



ACCOGLIENZA... DONATA O RICEVUTA

Quando qualcuno mi chiede: in che cosa consiste il tuo servizio in carcere? Perché vai in un luogo così?

Io rispondo: vado a incontrare una parte di umanità ferita, vado a far visita ad un gruppo di giovani minorenni che per furto, spaccio, aggressione, si trova a trascorrere qualche mese o qualche anno in cella, vivendo come ogni adolescente che sta fuori, le contraddizioni e i desideri tipici di quell'età.

La mia esperienza di Discepolo del Vangelo è di donare del tempo gratuitamente, nel senso che può capitare che io vada e che non incontri nessuno, perché sono tutti in cella, e che me ne torni a casa con la sensazione di aver perso tempo. In realtà non è così, perché ogni volta andare in un luogo come questo mi rimotiva sul dono della mia vita accanto al Cristo sofferente.

Vado ad accogliere questi ragazzi? Sì, con il desiderio di rispettarli, di far fare un'esperienza di vita buona, fondata sul dono, di un Dio buono che ama tutti, della fede (sebbene siano molti gli adolescenti stranieri di religione islamica) che sa fare comunione anche con chi prega e crede in modo diverso, cogliendo la ricchezza della condivisione, quando c'è e vogliono farla. Raccolgo in silenzio i disagi del primo incontro, di essere visti là dentro, di non sapere la lingua, di essere lontani da casa... E mi stupisce sempre l'accoglienza che ricevo, i sorrisi, la stretta di mano, il farmi posto affinché mi sieda in una delle due panchine del piccolo cortile, il rispetto verso la "suora".

Perché allora vado in questo luogo? Per vincere io per prima la mentalità corrente sui carcerati e sul carcere e poter testimoniare che "visitare i carcerati" non è un'opera di misericordia "da fare", ma è un desiderio di incontrare Gesù: "ero in carcere e mi avete visitato".

Sorella Gianna

